LA
NOTTE AFFANNOSA
COMMEDIA
IN TRE ATTI
SCRITTA IN VERSI SCIOLTI
DA

A. Z.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma. 1804.
poi di Giuseppe Neroni

NVOUA SORTE

IN FIRENZE 1789.

Si vende da Sereno Sereni e Comp.
Libraio, e Merciaio da' Ricci.

A SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI

SENATOR DI BOLOGNA, CIAMBELLANO, E GENERAL AJUTANTE DI S. M. IL RE DI POLONIA EC. EC.

L'Autore, sebben ignoto all' E. V., ma pieno di stima verace pei Vostri meriti, e di natural genio per la Vostra persona, ardisce offrirvi questo Teatrale capriccio. L'offerta, è sincera; e perchè tale, accettatela, aggraditela, protegetela.

ATTORI.

D. AMBROGIO D' ENRIQUEZ.

D. ELEONORA, D. GIOVANNA,	*sue Figlie.*
D. DIEGO DE SILVA, D. LUIGI DE SILVA,	*Fratelli.*
LAURA,	*serva di D. Ambrogio.*

UN TENENTE.

QUATTRO SOLDATI.

La Scena è in Toledo, e si rappresenta in tempo di notte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di D. Ambrogio, che serve di appartamento alle di lui figlie. Tavolino con lumi.

D. ELEONORA, e *D. GIOVANNA*.

D. Giov. Sorella, noi negar: io ti ravviso
Confusa, incerta ...
D. El. Oh Ciel! (*sospirando*.)
D. Giov. Sospiri! Certo
T'agità un qualche affanno, ed il nascondi
Alla sorella tua. Cara Eleonora,
Svelami appieno il cor. S'io il potrò mai
Allevierò i tuoi mali.
D. El. Ah! mia Giovanna,
Amorosa sorella! ...
D. Giov. Tu m'offendi,
Ingrata, col tacer. Ti spiega...
D. El. Sappi,
Che ondeggiai lungo tempo in eseguire
Quanto mia mente immaginò costante.
Risolsi alfin: e benchè parmi avere
Risoluto a dover; pure mi sento
Un'affanno nel cor, che sì mi tiene
Palpitante, confusa, incerta, e mesta.
D. Giov. Oscuro parli .... E qual risoluzione?
Quál affanno? Ti spiega.
D. El. Non t'è ignoto,
Che da due anni un D. Luigi venne
Da Madrid quì in Toledo al solo oggetto
Di certa festa, a cui concorser varj
Cavalieri di Spagna. Ebbe occasione
Di vedermi, e al vedermi ha dimostrato

Amor per me. Tu sai, che son due anni,
Che in Toledo sen vive, e che ogni giorno,
Quantunque mai sia giunto a parlar meco,
Onde mi è ignota ancor la sua famiglia,
Cento prove d'amor da lui mi ottenni.

D. Giov. (Pur troppo il sò!) Tu l'ami?

D. El. Io già nol posso
Negar. La sua costanza sempre eguale
Nel corteggiarmi, benchè speme alcuna
Lusingar nol potesse ...

D. Giov. E risolvesti
Di spiegargli il tuo amor?

D. El. Sì.

D. Giov. E come il vuoi
Senza esporre te stessa? ... Io non t'intendo.

D. El. Ardito è il passo, ch'io intrapresi pure ...

D. Giov. Qual passo? Deh ti spiega. E come ardito?

D. El. Sò quanto il genitor viva geloso
Dell'onor di noi due: quanto il suo sdegno
Accendersi potrìa, se d'amor folle
Delirasser sue figlie, e che sol grato
Un pubblico imeneo per lui sarebbe,
Non lusinghiero amor.

D. Giov. Se il sai, t'esponi
Al furore paterno.

D. El. Suora, io sono
Ferma nel mio pensar, sicchè poss'io
Senza rossore palesarti, averlo
Fatto avvisar col mezzo della serva,
Che questa notte nel giardin sen venga.

D. Giov. Che mai facesti, incauta?

D. El. Io feci quanto
Suggerimmi un'amor, che non ha freno.

D. Giov. Ma non pensi tu, suora, che in tal opra
Offendi tua virtù? Scordi il dovere
Che col tuo sangue tieni? Infin l'onore?
Di quel medesmo onor, di cui geloso
Vive, quanto mai pensi, il padre nostro?
Se alcun discopre quanto disponesti,

Che accader possa, tu prevedi. Io stessa
Tremo pel tuo periglio. A questo aggiungi,
Che D. Luigi istesso pensar puote
Sinistramente forse, e giudicarti
Qual per certo non sei. Ravvisa adesso
A qual cimento t'esponesti, o incauta.

D. El. Sorella, non disprezzo i tuoi riflessi,
Ma inutili son resi, allorchè ferma
Mi ti protesto nell'oprar.

D. Giov. (L'è ignoto
Che D. Luigi adoro. Oh Ciel!)

D. El. Confesso,
Che un'invito simil sia grave errore,
Ma se intendo parlar con D. Luigi,
Onde fargli palese, che il suo amore
Non rifiuta il mio cuor: che la costanza,
Dimostrata da lui, m'è certa prova
Di sua sincerità: ch'io saper bramo
Di qual famiglia ei sia: che se uniforme
A me la trovo, e se protesta fede,
Che per isposo nol ricuso; sappia
Il genitore allor da D. Luigi
Le sue intenzioni, e un'imeneo ci leghi.
Tal cauta prevenzion assai mi scusa,
S'anco grave delitto egli sì fosse
Un'invito simil.

D. Giov. Ma pur potevi
In un foglio spiegar i sensi tuoi.

D. El. Falso consiglio. Donna, che conosce
Decoro, non iscrive. Resta sempre
Il foglio testimon di debolezza
Inescusabil forse. E poi rifletti,
Ch'altro è spiegar il cor in scritte cifre,
Altro è l'udir i sentimenti interni
Della voce medesma. Allor si puote
Facile ravvisar, se l'uom v'inganna.

D. Giov. E come nel giardin? ...

D. El. La serva appunto
La chiave d'esso consegnò all'amato

D. Luigi.

D. Giov. Ma il padre? ....

D. El. Incerta è l'ora,
Ch'ei giunge, io ben lo sò; ma è molto lungi
Da quella del giardino la maggiore
Porta d'ingresso.

D. Giov. (Ed ingegnoso, e accorto
Sempre più ti conosco, amor tiranno!)
Ma dimmi, Eleonora: quel D. Diego
Di Fox, che tanto amasti, cancellato
E' oramai dal tuo cor?

D. El. D. Diego amai
Teneramente un dì. Duellando uccise
Il giovin D. Alonso di Guevara,
E fuggì dalle Spagne. Fama sparse
Son'anni due sua morte. Il piansi, ed era
Giusto un tal pianto: ma un riflesso femmi
Il pianto rasciugar. Dissi a me stessa:
Avrò presente ognor D. Diego: grato
Saragli questo cor: ma spargo invano
Le lagrime dal ciglio, se non posso
Ridonargli la vità. Il conservare
La fede ad un'estinto, è fanatismo
D'iperbolico spirto. A un sasso, a un'ombra
Sarìa lo stesso, che serbar la fede
A chi più non esiste. Un'altra fiamma
M'accese il cor. Non scordo, nò, D. Diego,
Nè con un'altro amor gli sono infida.

D. Giov. (Se penetrar potesse il fuoco mio,
Quanto più a sdegno i miei consigli avrebbe.)
Mal non t'apponi, o mia Eleonora, pure ...

D. El. Taci, Laura, sen vien.

SCENA II.

LAURA, e DETTE.

D. El. Laura, parlasti
A D. Luigi? Dì?
Laur. Seco parlai.
D. El. E ti disse?
Laur. E mi disse tante cose,
Che se dir anco le volessi, io certo
Non mi ricorderei.
D. El. Verrà?
Laur. Mi siete
Molto smaniosa! Egli verrà alle dieci.
D. El. Come accettò l'invito?
Laur. Con estremo
Giubbilo, e aggradimento.
D. Giov. (Oh mie speranze
Perdute!)
D. El. Ritiriamci, o mia Giovanna,
Onde far creder, quando viene il padre,
Che noi siamo al riposo. Io temerei,
Se con lui m'incontrassi, ch'ei leggesse
Sul mio volto l'error.
D. Giov. Cauta prevedi
D'evitarne l'incontro.
D. El. Andiam Sorella. (*partono*)

SCENA III.

LAURA sola.

OH, signorina mia, se vostro padre
A discoprir arriva questa tresca
La volete veder non troppo bella.
Egli è una bestia, se d'onor si tratta.

Sò quel che dico. Andiamo. Prego il Cielo,
Che la cosa stia occulta, e che il padrone
Mai non giunga a saper un tal invito. (*parte*)

SCENA IV.

Strada, con veduta della porta del Giardino
di D. Ambrogio. Scena oscura.

D. AMBROGIO solo.

Quanto è oscura la notte. Alcun de servi
Non venne, come il solito, a levarmi.
Ad onta ancor di vigilanti schiere,
Che giran la città, Toledo è piena
Di malandrini assalitor. Il mio
Coraggio non li teme: pur è incauto
Girar di notte solo.
(*voce di D. Diego di dentro*) Io non pavento
Le vostre furie, o traditori.
D. Amb. E' questi
Un misero assalito ... Non v' ha dubbio.
Corriamo in sua difesa .... Ma s' avvanza,
Per quanto il bujo della notte lascia
Veder .... un'uomo con la spada in mano.
Stiamo in ascolto. (*snuda la spada, e si ritirà.*)

SCENA V.

D. DIEGO, e DETTO.

D. Dieg. Il mio valor ribaldi
Castigar seppe il vostro ardir. Oh Cielo!
Appena giunto in questo suol degg' io
Provar d'avversa sorte i colpi? Alcuno
Fu ferito, od estinto. E dove mai
Posso ricoverarmi?... In questa strada

La notte più rassembra oscura; e tetra ....
Non prendo error... Un' uom col ferro in pugno
Stassi appiattato!... Ch'egli fosse...(*ruota la spada*).

D. Amb. Verso
Di me s' avvanza .... Egli mi vidde.... Forse
Uno de masnadier... In questo seno
Timor non regna, nè l' etade mia
Sminuisce il valor: s'incontri, e muoja.
(*s' incontrano con le spade.*)

D. Dieg. La tua morte è sicura.

D. Amb. Traditore,
Tu perirai per le mie man.

D. Dieg. (Oh Numi!
Mi soccorrete voi.)

D. Amb. La morte, indegno,
Riceverai da un cavalier? Nol merti.

D. Dieg. Ti ferma. Cavalier?

D. Amb. Sì: tal io sono.

D. Dieg. E tale io pur mi vanto.

D. Amb. Tu? che dici?

D. Dieg. Il ver.

D. Amb. Tu cavalier?

D. Dieg. Lo giuro a' Numi.

D. Amb. Abbassate quel ferro, e vostra mano
Porgetemi.

D. Dieg. Son pronto.

D. Amb. Che vi accade?

D. Dieg. Da quattro masnadieri all' improviso
Assalito io fui da quì non lungi.
Io mi difesi. Uno di lor ferito,
O ucciso a terra giacque.

D. Amb. A porvi in salvo,
Qualunque sia l'assalitor, v' è duopo.

D. Dieg. Son nelle vostre braccia. Un cavaliere
Non mi potrà tradir.

D. Amb. In ajutarvi
L'obbligo adempio di chi tal si nacque.
Venite.
(*apre con una chiave la porta del Giardino.*)

Questa porta nel giardino
Di mia casa introduce. Ritiratevi
In esso, e mi attendete.

D. Dieg. Io lo ravviso:
Chi nacque cavalier, amico nacque.
Ma perchè meco non entrate?

D. Amb. In breve
Per l'altra parte a voi verrò. Potrei
Entrando per quest'uscio ne' miei servi
Destar qualche sospetto. Assicuratevi,
O cavalier, e tranquillate il core.

D. Dieg. (Quanto è prudente. M'assistete, o Numi!)
(*entra nel Giardino.*)

SCENA VI.

D. AMBROGIO solo.

PEL solit'uscio entriamo, e si ricerchi
Il cavalier onde ricovro egli abbia
Nel mio palazzo questa notte, poscia
In domani saprò .... Diss'egli franco
Essere Cavalier. La sua fermezza
M' assicura di quanto egli asserito ..
Ha pocanzi. Io ben feci. Chi favore
Non presta al suo simil nemmeno dica;
Esser al mondo nato, o sempre visse
In tenebrosa oscurità funesta. (*parte.*)

SCENA VII.

D. LUIGI solo.

SON le dieci vicine. Questa è certo
La porta del giardin. Goder m' appresto
Un'insperato ben col favellare
All'amabil donna, che idolatro.

Ah! piaccia al Ciel, ch' ella non cerchi solo
Rimproverar la mia insistenza. Vano
Timor ten fuggi. Laura assicurommi
Dell' amor suo. Non si perdiamo adunque
In riflessioni inutili, e doniamci
Al momento felice, che l'amore
Benignamente a me concede. S' entri,
(*entra nel Giardino.*)

SCENA VIII.

Interno del Giardino di D. Ambrogio con arbori, e fontane. Scena oscura.

D. DIEGO solo.

QUanti doveri al cavalier professo,
Che quì mi trasse in salvo! La mia vita,
Per mostrarmegli grato, fia per lui
In ogn'incontro esposta. Generosa
Fu l'opra sua. Questa sublime azione
Può derivar da nobil alma solo.
Bello, e spazioso il suo giardino parmi
Per quanto notte mel concede... Ei tarda
Di molto a comparir. In ogni evento
Mi celeran que' folti rami... Un certo
Rumor parmi di udir... S'apre la porta,
Per dove entrai, se l'occhio non m' inganna,
Che fosse il cavalier? Ma nò: ei mi disse,
Che per un'altra parte quì verrebbe...
Quegli alberi mi occultino. Scuoprire
Saprò quel che sarà, se oscuritade
Non mi cuopre gli oggetti. (*si ritira fra gli arbori.*)

SCENA IX.

D. LUIGI, e DETTO.

D. Luig. Si racchiuda
L'uscio, che m'introdusse. (*serra la porta*)
L'aere oscura
Appena scuopre il luogo ... Alcun non sento...
Attendermi dovea pure la serva
Nel giardino! Il promise... Oh! come lunghe,
E tormentose son l'ore che io bramo.

SCENA X.

LAURA, e DETTI.

Laur. Ohimè! qualche scompiglio. Il padron chiese
La chiave della porta, che conduce
Nel giardin. Se ritrova D. Luigi,
E lo discuopre, io son spedita. Forse
D. Luigi sen venne, e si disperse
Non vedendomi al sito... Vuò cercarlo,
E condurlo nel terren appartamento...
Ivi verrà Eleonora. Tien già uscita
Il di lei quarto in quel luogo.
D. Luig. Ascolto
Un leggier calpestío... Sembra una donna....
Ma il non trovar la serva ho posto tutto
Lo mio spirito in tumulto. Non conviene
Fidarci. Ritiriamci, e si discuopra.
(*si ritira fra gli albori dalla parte opposta a quella ov' è D. Diego.*)
Laur. Trà quegli arbori un' ombra ... Sarà desso.
D. Dieg. Una donna s'avvanza?... Il cavaliere
L'avrà spedita a ricercarmi. Cheto
S'attenda.

Laur. Siete voi?

D. Dieg. Son io.

Laur. Seguitemi
Senza aprir bocca.

D. Luig. (Che mai vedo! un uomo
Introdotto di furto! Ciel, che fia!)

D. Dieg. (Ma perchè non venir lui stesso! Tanto
Non v'ha che ciò promise!... Che mai penso?
Quant'opra egli saprà.)

Laur. Presto seguitemi.
(*entrano nell' appartamento terreno.*)

SCENA XI.

D. LUIGI solo.

Luci mie v'ingannate?.... E creder posso
Eleonora.... che penso? E' quegli forse
Della serva un'amante. Come puote
Eleonora invitarmi, onde altro io scopra
Adorator di lei... Forse Giovanna
Sua sorella ... la serva ... ah! quai sospetti
Mi conturban la mente ... Fra que' rami
S'attenda tutta notte. Si discuopra
Quei, che il sospetto nascer fè. La vita
Perdasi, ma si scuopra. Oh Cielo! calma
La gelosia, il furor, i dubbj miei. (*si ritira fra gli arbori*)

SCENA XII.

D. AMBROGIO, e DETTO.

D. Amb. Tutti stanno al riposo. Or si ricerchi
L'ospite che introdussi. Egli incolparmi
Non potrà, che i riguardi non osservi,
Che al suo caso convengono. Nel mio

Appartamento questa notte ei passi.
Nel terren quarto io resterò... Nol vedo.
Esser lungi non deve... (*cercando per il giardino*)

D. Luig. (Un uomo sembra
Che s'avvicini. Che farò? Occultarmi
Non posso. Oh Ciel! qual fia il periglio!)

D. Amb. (Un'ombra
Io miro fra le piante.) Amico, come
Sì in riguardo?

D. Luig. Chi siete?

D. Amb. Quello stesso,
Che quì vi trasse.

D. Luig. (Cresce il mio spavento.)

D. Amb. Meco venite, amico. Assicuratevi.
Diman sapremo di cotesta notte
L'occorso evento. Già le guardie pronte
Saranno accorse. In salvo ora voi siete.

D. Luig. (Chiaro è il suo error: pur di seguirlo è d'uopo,
Quì fu introdotto un' uom da quest' istesso
Ch'or lo ricerca, ed io nol sono. Come
Scusarmi posso!)

D. Amb. Amico, vi scuotete.
A che pensoso?

D. Luig. In tutto, mio signore,
Voi sapete obbligarmi.

D. Amb. Alquanto attesi,
Onde i servi al riposo andasser tutti.

D. Luig. La dilazion i miei doveri aumenta.
(E più gradito avrei, se tal ritardo
Durato fosse tutta notte.)

D. Amb. Il vostro
Caso cautela richiedeva.

D. Luig. (Oh Cielo!
Giunge un bramato istante, e trovo un'uomo
In mia vece quì dentro, e vivo incerto
Perchè quì venne. Ora convien ch' io segua
Questi ch' io non conosco. Qual periglio!)

D. Amb. Venite? Onde i ritardi?

D. Luig. (Oh Dio!) Vi seguo. (*partono*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento di D. Ambrogio con varie porte; un Tavolino con lume sopra.

D. AMBROGIO, e D. LUIGI.

D. Amb. Questo è il mio appartamento. Esso fia vostro.
Ma, se ben non travedo, in voi ritrovo
D. Luigi di Silva.
D. Luig. (Ei mi conobbe.)
Negar nol posso. Il son.
D. Amb. Sebben viviamo
Ambi in Toledo è questo il primo istante,
Che ho l'onor di parlarvi.
D. Luig. Avrei bramato
Aver avuto in pria l'onor di vostra
Pregiabile amicizia; ma siccome
L' ore di vita mia passo sovente
Lontano dai tumulti, poco noto
Ai Toledani io sono.
D. Amb. Or che conosco
Qual ospite ricovri il tetto mio,
Superbo vado dell'onor.... Ma forse
Di riposo i momenti io tolgo. Andate.
Ci rivedrem dimani. In un terreno
Appartamento a riposar men vado.
D. Luig. Sempre più mi obbligate.
D. Amb. Amico, addio. (*parte*)

SCENA II.

D. LUIGI solo.

OR sempre più la mia ragion si oscura.
Offre ognora timori all'alma mia
L'oscuro favellar di D. Ambrogio.
Ei mi conobbe, e pensa, ch' io sia quello,
Che cercava, qual sembra esser un uomo,
Che fuggìa dalle guardie. Io fui forzato
A fingermi quest'uom. Che far mi deggio,
Se l'inganno si scuopre? Che dir deve
Un cavalier, qual D. Ambrogio, quando
Saprà, che in ora insolita in giardino
Io me ne stava? L'ho ingannato allora,
Come di poi. Due figlie vivon seco
Gelosamente custodite... Oh Numi!
Qual pena! qual affanno!... S'ei mi scuopre
Potrà la destra di Eleonora ... ah! vano
Lusinghiero pensier! L'onor mi chiama
Pria a rischiarar s'ella è un'infida. Oh dub
Tormentosi, crudeli! Nell'inganno
Conviene, che prosegua. Eterni Dei,
Se il ver bramate in me, discoprirete
L'errore in cui vacillo, e se fortuna
Mi volete donar, chiudete tutte
Le vie di un avvenir tristo, e fatale.

(entra in una stanza)

SCENA III.

Appartamento terreno. Scena oscura.

D. DIEGO solo.

TArda molto a venir chi mi soccorse.
Condotto da una donna in questa stanza,
Che mai non favellò, mostrando sempre,
Che alcun male temea ... Qualche periglio
Mi sovrasta, il prevedo. Oh! di un' ardente
Giovinezza consigli, in quanti errori
Fate precipitar? Toledo un giorno
Sotto mentito nome mi conobbe
Di D. Diego di Fox, e che mi fossi
D. Diego di Silva a tutti è ignoto.
Per de Fox mi conobbe anche Eleonora,
Che un giorno idolatrai. Fiera, ed antica
Nimicizia tra il Conte di Guevara,
E la famiglia Fox, di cui vantarmi
Per capriccio soltanto uno di quella,
M' obbliga ad un duello, e a terra stendo
Questo Conte Guevara. Fuggo, e sorte
Sempre nemica mi persegue, ond' io
Non posso almeno a mio fratel Luigi
Recar nuove di me. Quando m' arriva
Il fausto annuncio, che riconosciuta
L' ingiust' ira del Conte da me ucciso,
E che senza timor tornar io posso
Nelle Spagne, soviemmi allor di quella
Amante, che in Toledo un dì lasciai;
E dimostrata a me meno perversa
La fortuna, men volo a rintracciarla.
Giungo, e di notte alla sua casa io corro,
Ma qual sorpresa a non trovarla. Afflitto
Ritornava all' albergo, ed assalito
Da chi non sò mi trovo. Uccido, o almeno

Ferisco, un' uom. Non preveduto asilo
Mi offre la sorte, e in questo asilo istesso
Mille perigli temo, e mille affanni.
Stelle spietate! Avrà più calma Diego?
Avrà più pace? Degli error passati
Il rimorso vedete, e pur degg' io
La pena ancor portarne? A tai riflessi
L'affanno si rinnova, io tutto tremo.
Sembrami udir un calpestio. S'avvanza
Un lume ... Io non m'inganno. E' questi un uscio ...
Ritiriamci, e ascoltiam. (*si ritira in una stanza*)

S C E N A IV.

D. ELEONORA, D. GIOVANNA, e LAURA con lume.

D. El. SE la chiave dell'uscio, che in giardino
Corrisponde, ti chiese il genitore,
Bene facesti, o Laura, in questo quarto
A condur D. Luigi.
Laur. E' più opportuno
A favellar d'amor un luoco chiuso,
Che all'aere aperta. Il vento può portare
Le parole da lungi, e l'Eco ancora
Ripeter puote i proferiti detti.
D. El. Elegante: mi piaci.
Laur. Volea dire ...
D. El. Taci (*a Laura*). Sorella, io ti condussi meco,
Onde mai D. Luigi non ardiscà
Di pensar, ch'altro oggetto a me lo chiami
Di quello, che io ti dissi.
D. Giov. (Oh quanta pena!)
D. El. (*Guard. attorno*). Laura, ov'è D. Luigi?
Laur. Io quì il lasciai:
Sarà nella stanzina.
D. El. Digli, che venga.
Laur. (*accostandosi alla porta ov'è entrato D. Diego.*)
D. Luigi, venite, è quì Eleonora,

SCENA V.

D. DIEGO, e DETTE.

D. Dieg. (CHE sento! D. Luigi, è quì Eleonora?
Numi! sarebbe mai! ....)
Laur. Via, D. Luigi,
Venite. Mi sembrate una marmotta.
D. Dieg. Ciel! chi mai vedo! Eleonora!
D. El. Diego!
D. Dieg. Qual istante!
D. Giov. Che incontro!
D. El. O Ciel!
Laur. Che caso!
O che delirio!
D. El. Tu vivo? In Toledo?
Sei D. Diego, oppur l'ombra D. Diego?
D. Dieg. Sono vivo, in Toledo, e son D. Diego.
Che un dì adorasti, ingrata, e che ora scuopre
La tua fragilità la tua incostanza.
D. Giov. (Rinascono nel cor le mie speranze.)
Laur. (Chi mai l'avrebbe detto! Io son estatica!)
D. El. Ma di tua morte...
D. Dieg. La mia morte? In questo
Albergo l'ebbi, e l'ombre più crudeli
Di questa notte mi servir di tomba.
Lau. (Oh! possanza del mondo!)
D. Giov. (Ei tutto vidde.)
D. El. Come!... Tu!... in questa casa? In mille dubbj
S'angustia il core.
D. Dieg. Sì: il tuo cor s'affanna
Nel rivedermi vivo. La tua stessa
Confusion rea ti dimostra. Io venni
Dopo due giri del maggior pianeta
In Toledo: ma oh Ciel! mai non foss'io
Venuto a ritrovar d'assai cangiata
Chi mi credea fedel!

D. El, (Ciel! qual affanno!)
Laur. (Sorte perversa! non può darsi un gusto
Senza spiacer. Che maledetto intoppo!)
D. Dieg. Sappilo, o ingrata, a tuo rossor: io venni,
Or che mi fu concesso, il piè di nuovo
In Toledo portar, venni, diss'io,
A ritrovarti in questa notte istessa
Alla tua abitazion. Seppi, che dopo,
Ch'io da quì son fuggito, tu cambiasti
Albergo, e quì venisti ... All'improvviso
Sono assalito ... Un cavalier mi salva,
E mi introduce in questa casa dove
Credea trovar tutt'altri, che Eleonora,
E Eleonora infedel. Fu quei tuo padre.
Or lo ravviso. Ei mi lasciò in giardino...
Venne la serva... e a chi più render deggio
Ragion di me? Ti riconosco infida,
E da te lungi il mio destin mi chiama. (*per partire*).
D. El. D. Diego, attendi ... (*tratt.*)
D. Dieg. Che più attender devo?
D. El. Mi ascolta, e poscia ...
D. Dieg. Non ascolto. Assai
Quanto viddi, ed intesi, mi assicura,
Che io non sono in error; ma s'anco avessi
Brama di udir, convien che al giardin vada,
Ove tuo padre di venir mi disse.
La mia lealtà taccia non soffre. Io deggio
Nel giardin ritornar. Ospite infido
Divenir non vogl'io.
D. El. Tu ben sospetti
A ragione, nol niego. (Laura, corri
A D. Luigi; e dì, che il genitore
M'impedisce parlargli.) Và; se il padre
E' al riposo m'avvisa.
Laur. (Oh! quanti imbrogli.
Il tempo è in moto: la tempesta giunge,
E a te ancor toccarà, Laura infelice.) (*parte*)

SCENA VI.

D. DIEGO, D. ELEONORA, e D. GIOVANNA.

D. Giov. (*piano a D. El.*) (Eleonora, imprudente, che facesti.)
D. El. D. Diego, ascolta...
D. Dieg. Partir deggio. Forse
D. Ambrogio...
D. El. M'ascolta. Io spero ancora
Di vincere l' error, in cui tu vivi.
Sappi ...
D. Dieg. Lo dissi, ingrata: io nulla voglio
Saper. Seppi abbastanza. Tu per quanto
Giustificar la colpa tua volessi
Io non lo crederei. Troppo son cieco
Da violente furor. Lascia, che il tempo
Moderi le mie furie. Andar convienmi...
Forse ti rivedrò.
D. El. Sentimi.
D. Dieg. Addio. (*parte*)

SCENA VII.

D. ELEONORA, e D. GIOVANNA.

D. El. Che mi resta a sperar? Morir io voglio,
Ma ch'ei mi ascolti
D. Giov. Ma scusar conviene
D. Diego, se in giardin ritorna...
D. El. O Cielo!
Che far mi devo?
D. Giov. Il giorno attender devi.
Che se D. Diego riman ospite ancora,
Occasion averai di poter dire
In tua diffesa ... ciò che dir potrai.
D. El. Ah! che l'inquieto mio spirto non lascia

Luoco a ragion. In questa notte istessa
Voglio seco parlar, giustificarmi...
Ma che dirgli potrò! Numi soccorso. (*parte*)

D. Giov. D. Diego in Toledo! In mia sorella
L'antico amore si ridesta? Io spero,
Che D. Luigi alfin sarà mio sposo. (*parte*)

SCENA VII.

Giardino. Scena oscura.

LAURA, *poi* *D. DIEGO*.

Laur. Povero D. Luigi; io per te sono
Delle cattive nuove il corvo. Oh notte!
Piena di confusion!... Io non lo sento...
D. Luigi, ove siete?... Figurarsi
Egli sarà venuto, e andato via.
Non mi vidde a venir... Ma può anche darsi
Ch'egli per il giardin vadasi errando...
Convien cercarlo... (*si disperde*)

D. Dieg. Qual notte crudele
E' per me questa mai? Forse mi sogno?...
Eleonora ricerca un D. Luigi,
E scordossi di me... Donna infedele!...
Ma che vedo? Una femmina s'avvanza.
Forse Laura... Ma come! Se Eleonora
L'ha mandata a veder dove sen stava
D. Ambrogio... M'ingannò.... Ella mi vide,
E verso me s'avanza.

Laur. (E'quegli un uomo.
Ei sarà D. Luigi. In prima io voglio
Certificarmi, e non errar ancora.)

D. Dieg. (Che far mi deggio mai?)

Laur. Chi è quì?

D. Dieg. Son'io.

Laur. Lo vedo, che voi siete; ma chi siete?

D. Dieg. (Finger m'è duopo.) D. Luigi io sono.

Laur. Appunto di voi cerco. Eleonora
Non può parlarvi: è causa D'Ambrogio.
Vi prega che partiate: già tenete
La chiave del giardin.

D. Dieg. (Oh Dio! che sento!)

Laur. Trattenermi non posso. D. Luigi
A miglior punto ella vi attende. Addio. (*parte*)

D. Dieg. Esser potria più certa la sventura,
Che mi opprime? Un'amante! D. Luigi!...
La chiave del giardin in suo possesso!...
D. Luigi?... Un fratel ho che ha tal nome...
Stolto: che penso mai? Vive alla corte
Non si perde in Toledo... E chi sa quanti
Vi son che portan di Luigi il nome?...
Io lo discerno, mi ha tradito. Pure
I giuramenti sacri... le proteste...
I pianti... Ah che rifletto! Furon falsi
I giuri suoi, le sue proteste inganni,
Menzognere le lagrime. Io mi perdo...
In mille affanni ondeggio, e che far debba
Io risolver non so... E ancor non viene
Il padre di Eleonora!... Qual splendore
Le tenebre dirada? E qual s'avvanza
Schiera di gente? Son soldati... oh Cielo!
Sembrami, che tra lor... E' D. Ambrogio
D'occultarsi tentiam; tradito io sono.
(*si ritira frà gli arbori.*)

SCENA VIII.

LAURA, e DETTO; poi D. AMBROGIO, un TENENTE, e 4. Soldati con fiaccole.

Laur. ENtrar non posso: viene D. Ambrogio
Con de' soldati. Io son perduta. Al certo
Il padron se ne accorse. D. Luigi
Dovrebbe esser partito. Quì nascosta
Voglio ascoltar, se non mi toglie i sensi

La paura terribile ch' io sento.

(*si ritira fra gli arbori dalla parte opposta a quella di D. Diego.*)

D. Amb. Signor Tenente, offendermi dovrei
Del vostro ardir. Nel mio giardin alcuno
Non entrò ve l'accerto. (D. Luigi
E' nel mio appartamento: invan lo cerca.)

Ten. Signor, scusa vi chiedo, ma sapete
Con qual rigor c' impone chi quì regge,
Onde coglier quei tristi, che di notte
Assaliscon la gente. Fu veduto,
Dopo la mischia, in cui ferito giacque
Un che non si conosce, entrar un'uomo
Quì nel vostro giardin, Io non suppongo,
Che vi opporrete agli ordini, ch'io tengo.

D. Amb. Troppo i rispetto.

(*Tenente con due soldati vanno verso la parte dov' è Laura, e i due altri soldati ov' è D. Dieg.*)

D. Dieg. (D. Ambrogio certo
Mi ha tradito.)

Ten. (*trovando Laura.*) Chi sei?

Laur. Sono una donna.
Non mi vedete? E son di casa.

D. Amb. Laura,
Tu nel giardino? Come?

Laur. Son venuta
A respirar un poco d'aria. Forse
Il rigor vostro vuò impedirmi? ...

D. Amb. Taci.
Or non ho duopo di tue ciarle,

1. Sol. (*avendo ritrovato D. Diego.*) Un'uomo.

Ten. Non m' ingannai, Signore.

D. Amb. (*con gran sorpresa.*) Come! un' uomo?

Ten. Un' uomo certo.

Laur. (Un'uomo han ritrovato!
(*guardando D. Diego*) (Ah, non è D. Luigi: manco male.)

D. Amb. (Un'uom, ch' io non conosco in questo albergo!)

Ten. Chi siete?
D. Dieg. (Che dir deggio! Il nome mio
S' occulti, e seguitiamo qui in Toledo
Tener il finto nome di D. Diego
Di Fox.)
Ten. Non rispondete?
D. Dieg. Io son D. Diego
Della Famiglia Fox.
D. Amb. (Qual confusione!
Ho quì condotto un' uom due ne ritrovo! ...
Chiaro il discerno: uno dei due sen venne
Per se ... Tengo due figlie ... Certo ei venne
Per una d' esse ... Onor, che vivo in seno
Tengo, che mai sarà!)
Ten. Signor, io devo
Condur questo D. Diego, ove mi addita
Il mio dover. Riconosciuto poscia ...
D. Amb. Attendete, o Signor ... Io vi assicuro
Che nol sapeva ... (Che dirò! mi perdo.)
Ten. Certo sono, che voi ...
D. Amb. De' servi alcuno
Lo ascoso nel giardin (Lasciar conviene
In dubbio un caso tal. Troppo ei concerne
Con la causa d' onor. Cielo! m' assisti.)
Ten. (*a D. Diego*) Venite.
D. Dieg. Son con voi. Solo un momento
Con D. Ambrogio di parlar mi sia
Da voi concesso. D. Ambrogio
D. Amb. Dite.
D. Dieg. Dir vi devo, che voi certo non siete
Un cavalier qual vi vantate.
D. Amb. Come!
D. Dieg. Un cavaliere non tradisce. Voi,
Voi quì mi ricovraste, ed ora un servo
Viene incolpato da voi stesso. Intendo
Perchè diceste, che dovea un' altr' uscio
Darvi l' accesso in casa. Voi cercaste
Di tradirmi soltanto.
D. Amb. Che mi dite?

D. Dieg. Quello, che merta un che tradisce.

D. Amb. E' vero.

Non vi lagnate a torto, ma frappoco
Comprenderete, s'io volli tradirvi,
E se la fè di cavalier mantengo.
Vi giuro intanto, che sventura volle,
Che scoperto voi foste, e non mai colpa
Mancando a voi di fè. Forse vedrete
S'io il ver vi dicó. (*indi al Ten.*) Mio Si-
gnor, sapete,
Ch'io mi sia: quanto stimi chi governa
In Toledo ...

Ten. Lo sò.

D. Amb. Guardia opportuna,
Quì lasciate a D. Diego questa notte,
Rassegnarò dimani alla giustizia
L'affar successo.

Ten. Sulla fede vostra
Egli è ben custodito. Saria offesa
A un cavalier d'onor, quale voi siete,
Una tal guardia. Voi per lui soltanto
Al nuovo dì darete conto. Io parto.
Diman v'attendo.

D. Amb. Vi ringrazio.

Ten. Addio.

(*il Tenente con i Soldati part.*)

D. Amb. Laura, quì nel terreno appartamento
Tosto un letto allestisci. Nel mio quarto
Un'ospite novello ... (*piano a Laura.*)

Laur. Sì, Signore.
Ho capito, e a servirvi tosto io volo.
(Si narri ad Eleonora l'accidente ...
M'assista il Cielo questa notte, poscia
Diman io me la batto; oh! non son sciocca. (*parte*)

SCENA IX.

D. AMBROGIO, e D. DIEGO.

D. Amb. (Confusione terribile mi uccidi!
D. Luigi parlò qual fosse ei quello,
Che quivi io trassi; e D. Diego sembra,
Che ei pur sia quello. Il segno è certo. Ei disse:
Che gli apersi la porta del giardino,
E che per un altr'uscio entrar io volsi.
Oscurità tremenda! Chi mi toglie
Da un tanto abisso?... Si riveda ancora
D. Luigi ... D. Diego si trattenga ...
Si persuadi, ch'io non l'ho tradito.
Mi suggerisci onor la certa via,
Onde dilucidar un tal confuso
Inaspettato evento.)

D. Dieg. (Egli è sospeso.
Che mai pensa fra se?)

D. Amb. (*dopo un poco di pausa*) D. Diego, udite.
Io sono cavalier: io non mi scordo
Quanto promisi. L'unico voi siete.
Che si possi lagnar dell'oprar mio.
Convien che vi soddisfi, e a soddisfarvi
Io mi accingo. Venite in questa stanza.
Quì passate la notte. Scorgerete,
Che non manco a promesse, e che un cor tengo
Qual professa mostrar l'alma sincera.

D. Dieg. Confuso io sono ... Pur dirvi io vorrei...

D. Amb. Ora è tardi. Venite, ed averete
Occasion di rimarcar, che mai
I veri cavalier ingannar sanno.
Nella stanza terrena, che v'addito
Entrate meco, e non temete.

D. Dieg. (Oh Dio!)

D. Amb. (Furor ti smorza nel mio sen. Onore
Mi scuopri il traditor, e nel suo sangue

Che viddi nel giardin ... La mia sventura
Si rende più crudel, mentre è più certa ...
(*rumore ad un' altra porta*.)
Nuovo rumor a questa parte. Forse
D. Ambrogio ... Prudenza vuol, ch'io chiuda
Quest'uscio, e poscia aprir. (*va a chiuder la porta per dove è entrata, e partita Laura; poi apre l'altra*.) E chi a quest'ora
Sturba la quiete mia?

SCENA XII.

D. AMBROGIO con lume, e DETTO.

D. Amb. NON vi stupite,
D. Luigi. Son'io.
D. Luig. Signor, pensava
Tutt'altri in questo punto... (Che mai dico?)
D. Amb. D. Luigi, mi dite: io vi credeva
Al riposo a quest'ora, e disturbarvi
Assai spiaceami; pur vi trovo alzato,
Vestito ancor ...
D. Luig. (Che gli dirò?) Signore ...
Gli occhj un momento chiusi, un improviso
Rumor l'orecchio mi ferisce, e parmi
Nel giardino ascoltar voci confuse.
M'alzai, ma nulla udii. Convien che dica,
Che sogno fu ciò, che appariami vero.
Eccovi la ragion ...
D. Amb. Voi non avete
Altrimenti sognato, o D. Luigi.
La guardia vidde il vostro paggio, e venne
Dietro di lui cercandovi, ma invano.
D. Luig. (Convien seguir l'errore.) Ed il mio paggio
Fu così incauto, che a scoprir dov'io
Mi fosse ei venne?
D. Amb. Non temete: io seppi
Appor pronto rimedio. (Ah! scellerato,

Di qual paggio ragioni? Tu procuri
Col secondar ciò, che m'invento, e vero
Tu credi, di palliar il tristo inganno,
Col qual l'onor di mia famiglia offendi.)

D. Luig. (Che mai dice fra sè? Sarò mai certo
Dell'iniquo destin, che mi sovrasta?)

D. Amb. (D. Diego è innocente, e quest'iniquo
Sol mi tradisce, il vedo ... a far vendetta ...
(*rumor di nuovo alla porta da dove venne Laura la prima volta.*)
Ma a questa porta chiamano ... Che fia?)

D. Luig. (*và per andar ad aprire, D. Ambrogio lo ferma.*)

D. Amb. Fermatevi. Vogl' io veder chi chiama.
(*smorza il lume, e và ad aprire la porta.*)

D. Luig. (Se ritorna la serva, e il nome ancora
Di D. Diego pronuncia, D. Ambrogio
Innocente mi crede. Emmi fortuna
Propizia in questo punto.)

SCENA XIII.

LAURA, e DETTI.

D. Amb. (*avendo aperto dice sotto voce*) CHE volete?

Laur. D. Diego venite; nel vicino
Stanzin evvi Eleonora. Fate presto.

D. Amb. (Numi! che ascolto?... Si risponda.) Adesso
Venir non posso.

Laur. Perchè mai?

D. Amb. Suo padre
Stà meco. Và: mi lascia.

Laur. (Oh maledetto
Sia quel vecchio geloso! Sempre intoppi.) (*parte*)

SCE-

SCENA XIV.

D. AMBROGIO, e D. LUIGI.

D. Amb. (Cielo! qual nuova confusione! Io sono
Fuor di me stesso. Un'altra volta io torno
A creder senza colpa D. Luigi,
E discopro in D. Diego un traditore.
Numi! che deggio far? ... Per or si occulti
L'affanno, che m'accuora, e il sangue alfine
Lavi la macchia all'onor mio.)
D. Luig. Signore,
Chi ricercava?
D. Amb. Era la serva, amico,
Di mie figlie. Credea, che in questo quarto,
Che di mia abitazion serve, mi fossi.
A ricercar di quel rumore istesso,
Che voi sentiste nel giardin; la causa
Sen venne, e poi partì.
D. Luig. (Cauto egli occulta
Ciò, che la serva disse.)
D. Amb. D. Luigi,
Non molto manca al nuovo giorno: io vado
Al riposo ...
D. Luig. Confuso mi sembrate ...
D. Amb. Nulla ... pur vi dirò ... che v'aspettiate,
Prima di giorno, o appena sorto il sole,
O D. Ambrogio estinto, o chi il tradisce.
D. Luig. (Ei scoperse ogni cosa.) D. Ambrogio.
D. Amb. Che dir volete?
D. Luig. Se d'onor si tratta ...
D. Amb. Sì, si tratta d'onor ... (Incauto, e dove
Trascorro? In pria di render certa
La mia sventura, svellerò l'affanno
Che mi straccia le viscere? Esporrommi
Ad offuscar il mio decoro? Chiara
Apparisca l'offesa, indi vendetta

Sazi l'ira che ho in sen. Quando fia leso
Il mio onor sol si sappia.)

D. Luig. In me un'amico
Piacciavi aver.

D. Amb. (Un traditor sei forse.)
D. Luigi; se amico voi sarete
Meglio per voi: se un'inimico ... invano
Dall'ira mia fuggir potrete. Addio. (*parte*)

D. Luig. Quai voci? Che mai pensa? oh notte! oh notte!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino. Scena oscura.

D. AMBROGIO solo.

AGitati pensier, calma un' istante
Date allo spirto mio. Quì trassi un' uomo,
Che fuggiva assalito, e due ne trovo,
Ed ambidue grati professar meco
Doveri, obbligazion. Mie figlie intanto
Ricercan D. Diego ... Egli è che offende
L' onor di mia famiglia ... Ei mora ... Pure
D. Luigi confuso, che il suo paggio
Meco parlasse, confermò. Qual mai
Tumulto nel mio cor? Quai dubbj? Oh notte!
Notte d' inferno! il vedo: non avrai
Il termin tuo, se pria non scorre il sangue
Di chi tradisce D. Ambrogio. Iniqui,
Non uscirete, senza che la spada
Di un padre offeso, da giust' ira mossa,
Passi il cor vostro. Ah! dispietate figlie,
Mio disonor, che valse quella pronta
Rassegnazion, che dimostraste ognora,
Se in un punto vi scopro due sleali,
Che offendono l' onor, e con l' offesa
Tolgon la vita a un' infelice padre?
I servi stessi forse ... Ah! mi sostieni
Ancor per poco, o mia cadente etade,
Sin che vendetta ammorzi i sdegni miei.
Vigile l' onor mio quì mi conduce.
Le stanze degli iniqui ospiti miei
Hanno accesso in giardin. Forse le figlie
Per toglierli al furor ... Rumore io sento ...

Ritiriamci, ascoltiam. Il sangue loro
Spegni il furor, che sì mi straccia, o uccide.
(*si ritira*)

SCENA II.

D. ELEONORA, D. GIOVANNA, e DETTO.

D. El. Vieni, Giovanna.
D. Giov. E dove?
D. El. Ove mi porta
L'aspro duol, che m'affligge. Il padre sai,
Che stava con D. Diego, onde parlargli
Non ho potuto.
D. Giov. Ed or?
D. El. Ora pretendo
Con D. Diego abboccarmi. Il differire
Di seco lui parlar emmi un'affanno,
Che tollerar non posso. Questa notte
Ei stà vicino, e diman forse ... Oh Dio!
Quale funesta agitazion mi straccia!
E' questo l'uscio, che a secreta scala
Corrisponde, e conduce in quelle stanze,
Ove il padre lo pose. Da tal parte
Ei scenda: Ecco la chiave.
D. Giov. Ma sicura
Sei tu, che il genitor ...
D. El. La serva in prima
Attendo: ella saprà ...

SCENA III.

LAURA, e DETTI.

Laur. Che maledetta
Oscuritade! Questa notte è eterna.
Signora ... Mia signora ...

D. El. Sei tu, Laura?
Laur. Credo d'esserlo ancor, ma per istanti;
Che se il padrone ...
D. El. Taci. Ov'è mio padre?
Laur. E' disceso, e riposa. E' questi il punto.
D. El. (*Dà la chiave a Laura, e questa và ad aprire.*)
D. Amb. (Non prendo error. Son queste le mie figlie
E la serva infedel. S'ascolti. Tentisi
Di scoprir ogni arcano.)
D. El. Ciel! m'assisti.
Laur. (*Essendo giunta alla porta dell' appartamento indicato da D. Eleonora apre la porta.*)
D. Diego, venite. Evvi chi brama
Favellare con voi.
D. Luig. (*di dentro.*) Son pronto.
Laur. Ei viene.

SCENA IV.

D. LUIGI, e DETTI.

D. Luig. (DON Diego, ancor? ... Si finga ... Io non m'inganno ...
Eleonora, e Giovanna con la serva,
Che ricercan D. Diego ...)
D. El. (Amor, m'assisti.)
Vengo io stessa a cercarti, onde tu senta
Dalla mia voce i miei delitti, e poscia
Tu mio giudice sia. Stata io mi sono
Mutabile, egli è ver. Scordai l'amore,
Che un dì ti prottestai. Per D. Luigi
Fiamma s'accese in cor; ma allor, che questa
Notte ti viddi nella stanza occulta
Risvegliossi al mio sen l'antica fiamma;
Ciò, che ammorzolla ascolta.
D. Amb. (Eleonora
Parla con D. Luigi: nè udir posso.
Freno a stento il furor ... Calma mio cuore.

S'attenda di scuoprir ... poscia, vendetta.)

D. Luig. (Ciel! rischiara le tenebre, in cui vivo.)

D. El. Due volte il corso ha terminato il sole
Dacchè sei lunge da Toledo. Alcuni
Giorni appena passar, che fama sparse
La tua morte, o D. Diego; e un'anno piansi
Sulla fredda tua spoglia.

D. Luig. (Che mai sento!
D. Diego estinto ... E' questi il caso appunto
Di mio fratello ... Ed or vivo? ... In Toledo? ...
Impossibil sarà. S'ascolti, e taccia.)

D. El. D. Luigi di Silva un dì mi vidde,
E in cento guise, il foco, che nel seno
Per me lo accese, dimostrò, ma invano;
Mentre uno sguardo, una parola sola
Dagli occhj miei, nè da miei labbri mai
Lusingarlo potè. Pur, lo confesso,
Non ebbi il cor di sasso. Ad iscoprire,
Se vero amor per me lo accese, volli
Dal suo labbro medesmo udirlo. Venne
Questa notte invitato, e mentre Laura
Di lui cercava nel giardin, te trasse
Ove io ti viddi. E' questo il mio delitto:
Io non mi scuso: benchè dir potrei
Che D. Luigi mia sorella adora,
Che secondo io medesma il loro amore;
Ma ingannarti non sò. Quanto ti dissi
E' la mia colpa, se pur colpa puossi
Dir un opra d'amor, che cieco guida
A'più bassi trasporti, a'gravi eccessi.

D. Luig. (Cielo!)

D. Amb. (Più non recisto.)

D. Luig. Un'uomo certo
S'avvanza. Ritiriamoci. (*D. Luigi torna laddove è uscito*)

D. Gio. D. Diego
E' partito, o sorella.

D. El. E qual cagione
Fuggir lo fece?

D. Amb. Io la dirò, indegne.
D. El. (Ciel! mio padre!)
D. Giov. (Che incontro!)
Laur. (Oh strano caso!)
D. Amb. Alcuno non si muova.
Laur. Noi siam fritte.

SCENA V.

D. DIEGO dal suo Appartamento, e DETTI.

D. Dieg. (SEnto rumore ... Parmi D. Ambrogio,
E le sue figlie seco unite. Oh Cielo!
Che mai sarà? Quì occulto si discuopra
Quanto puossi scuoprir.)
D. El. (Che mai risolve!)
D. Amb. Perfide, figlie ingrate; serva vile
Stromento iniquo della lor vergogna,
Del loro disonor, a qual crudele
Passo ridur voleste un padre offeso
Sensibilmente nell'onor? Fuggita
Forse in voi fia virtù, ch'eravi un tempo
Fida compagna e scorta? Ah, parricide!
E non sentiste io sen pietade alcuna
Del mio sensibil cor, debole forse
A sostener così spietato colpo?
Devo scoprir io stesso quel delitto,
Che commetteste? Io stesso? Sì, lo devo,
E vendicar la troppo grave offesa.
La mia vendetta caderà su quello,
Che mi tradisce, e s'anco due saranno
I traditor, che questo tetto accoglie,
Ambi per le mie man dovran perire,
Ma con loro voi stesse, inique figlie,
E tu pure vil serva: sì, tu ancora.
D. El. Ah! padre ...
D. Giov. Genitor ...
Laur. Signor ...

D. Amb. Tacete.
Tutto deggio scoprir. Far paga appieno
La mia vendetta. Risarcir l'onore. (*s' avvia verso l'appartamento ove dovea effervi D. Diego.*)
D. El. (Cielo! che vorrà dir?)
D. Giov. (Io tremo.)
Laur. (Io sudo.)
D. Amb. (*ritrova D. Diego*) Chi è quì?
D. Dieg. Sono D. Diego.
D. Amb. Ed a quest'ora? ...
D. Dieg. Appunto. Intesi il suon di vostra voce
Quì nel giardin; strano mi parve; e uscito
Sono a veder ...
D. Amb. In opportuno istante
Giungeste, o cavalier. La vostra mano.
D. Dieg. Eccola. (*gli dà la mano*)
D. El. (Egli è D. Diego. E a chi parlai?)
(*piano a Giov.*)
D. Giov. (Che fosse D. Luigi?) (*piano a D. El.*)
Laur. (Io son frenetica.)
D. Amb. (*piano a Laura.*) (Laura, sia pronto un lume, e quando chiamo
Corri veloce. Taci, ed obbedisci,
O la tua morte è certa.)
Laur. Non temete.
Troppo cara ho la vita. Sarò pronta. (*parte*)
D. Amb. (*tenendo sempre per mano D. Diego s' avvicina alla porta ov' è D. Luigi.*)
D. Luigi?
D. El. (Che sento!)
D. Giov. (D. Luigi?)
D. El. (Egli fu... gli ho narrato... oh Ciel! qual mai
Notte affannosa è questa!)
D. Amb. (*chiama più forte.*) D. Luigi?

SCENA VI.

D. LUIGI, e DETTI.

D. Luig. Siete voi, D. Ambrogio?
D. Amb. (*lo prende per mano*). Io son: venite.
D. Luig. (Che vuol dir?)
D. Dieg. (Egli trema. E che fia mai?)
D. Amb. (*conduce D. Diego, e D. Luigi nel mezzo la scena.*)
Cavalier, chi egli sia voi ben saprete
D. Ambrogio d'Enriquez. Nota pure
La qualità di sua famiglia. Resta
Solo a saper, che se un'offesa mai
Contro il suo onor alcun tentato avesse,
Vederà l'offensor quall'ardua impresa,
E di funesto fin per lui sia questa.
Alla metà di questa notte io stesso
Incontro un cavalier, che poco prima
Era stato assalito. Egli mi chiese
Ricovro alla sventura: Io il ricovrai.
Uno di voi è quel desso. Varj indizj
Mi fan creder, che questi sia D. Diego.
(Crudeli indizj, se finor lasciano
La mia mente confusa!) E l'altro è giunto
Da se solo, o invitato. Pochi istanti
Passati son dacchè le figlie mie
(Ingrate figlie!) quì con D. Luigi
Lungamente parlar, ma non ignoro,
Che il nome di D. Diego è pur palese
Ad esse ancora, e tal certezza accresce
Il mio furor, la sete di vendetta.
Pur fà duopo occultar ogni trascorso,
Per riparare a quell'onor, che sempre
Fu cura prima conservar. Due siete:
Esse due son. La qualità d'entrambi
Rendasi a me palese, e allor, ch'eguale

Alla mia riconosca, una mia figlia
Sia di D. Diego, e a D. Luigi l'altra
Porga la man. Non ricusate. Occulta
Questa offesa rimanga, o m'indurrete
A gravi eccessi, onde l'error d'entrambi
Resti sepolto in un eterno oblio.
Il valor del mio braccio non è ignoto
A Toledo, alla Spagna, e l'Affricano
Scordarlo non potrà. Se questa spada
Per l'onor del Sovran in opra io posi,
Co una pari ferocia pel mio onore
Impugnata sarà. Cadrete entrambi
Vittime dell'onor di un padre offeso.

D. Dieg. (Che risolver?)

D. Luig. (Che far?)

D. El. (E D. Luigi
In questa casa ancor! ... D. Diego ... oh Cielo!
Qual angoscia mortal io sento al core!)

D. Amb. D. Diego, parlate, ma sol esca
La verità dal labbro.

D. Dieg. Invan potrei
Ora occultarla, se d'onor si tratta.

D. Luig. (Qual voce non ignota! Io ben sospetto ...)

D. Dieg. M'udite, o D. Ambrogio, e voi medesmo
Il mio giudice siate. Io cavaliere
Sono qual mi vantai, e sono io quello,
Che conduceste nel giardino. Mentre
Colà attendeavi venne a me una donna,
Che m'impose seguirla, e di tacere.
Io lo feci, e credea, che da voi stesso
Spedita fosse a me. Quando in quel luocò,
In cui condotto ella mi aveva, io viddi
Eleonora, e Giovanna figlie vostre;
Quella Eleonora, che adorai, nol niego,
Prima, che da Toledo ingrata sorte
Per lungo tempo mi togliesse. Quale
Fosse, o signor, la mia sorpresa, invano
Ve lo potrei spiegar, e fu maggiore
Quando Eleonora a proferir intesi

Di D. Luigi il nome. Mi conosce,
Cerca parlar, giustificarsi. Io sordo
Alle voci di lei, sol m' è presente
D. Ambrogio, il suo onor. Torno veloce
Quì nel giardin, e nel giardino istesso
Di bel nuovo la donna io ritrovai,
Che per serva conobbi. D. Luigi
Mi crede, e spaventata mi commette
D' uscire dal giardin. La confusione
Si raddoppia alla mente, e in me s' accresce
Quella smania crudel, che tutta notte
(Notte affannosa!) questo cor uccide.
D. Ambrogio, lo giuro, io non avrei
Obbjetto alcun a porgere la destra
Ad Eleonora, ma al scoprir, che infida
Un D. Luigi adora, io la ricuso,
E pronto sono a sostener i colpi
Del vostro ferro micidial nel seno,
Che donarmi per sempre a un' infedele.

D. El. (Ei mi crede infedel... Numi, che pena!)
Signor...

D. Amb. Tacete. (Oh Dio! quale discopro
Arcano formidabile! Si calmi
Per poco il mio furor. L'altro si ascolti.)
Cavalier, io son pago. (*a D. Diego*.) D. Luigi
(*a D. Luigi*.)
Parlate, e dal tenor de sensi vostri
Le mie risoluzion dipender denno.

D. Luig. D. Ambrogio, io mi son quel che vi dissi,
Non v' ingannai. D. Diego in voi ripose
La sua ragion, suo giudice v' elesse:
Io pur la mia ragion in voi ripongo,
E mio giudice eleggo.

D. Dieg. (Ciel! qual voce!)

D. Luig. (Convien mentir in parte. Di Eleonora
La debolezza non si scoprì.) Io sono
Il reo di aver violato il vostro albergo
Questa notte. Eleonora vostra figlia
Adoro da gran tempo. In van cercai

Da lei saper; se l'amor mio gradito,
Oppur sprezzato fosse. Io raggirava
E giorno, e notte a queste mura intorno
Per poterle parlar una sol volta.
Questa notte medesma a caso io viddi
Del giardino la porta aperta. Entrai,
Ardito è ver, ma da un' ardente amore
Condotto sol. A qual oggetto, io stesso
Dir non ve lo saprei. Voi mi trovaste,
Mi conduceste seco voi, D. Diego
Credendomi, e a mentir io fui costretto,
Onde salvarmi da furori vostri,
Se a discoprir il mio delitto mai
Giungeste. Io sono il reo, ve lo ripeto.
A risarcir il vostro onor offeso
Voi generoso mi esibite un bene,
Che vi dissi bramar; pur quì D. Diego
Ama Eleonora al par di me. Potrei
Non creder al suo dir; e in parte, io dico,
Ch'ei v'inganna, o signor. Pur tutto vano,
Se Eleonora medesma questa notte
Ricercava D. Diego. Voi l'udiste,
E più si accrebbe confusion nel vostro,
E nel mio seno: L'altra figlia forse,
Essere può la rea: Com'io lo sono,
Ingannato voi pur esser potreste.
D. Ambrogio: l'onor voi conoscete;
Perciò appunto l'onor fa ch'io vi dica,
Che ricuso la offerta, cui poc'anzi
Generoso mi offriste: mi punite.
Pronto sono a parar i colpi vostri
A ferire non mai: Sì, mi punite.

D. Amb. Perfidi, ricusate risarcire
L'onor di un padre offeso? Con iscuse
Rifiutate la mano di mie figlie!...
Il vostro sangue ad un ad un, perversi,
Versar io devo. Sì... m'ucciderete,
O ch'io vi ucciderò, ma non qual vile
Traditore: bensì qual io mi sono.

Laura, Laura

(*nel mentre che D. Ambrogio snuda il ferro, così fanno D. Diego, e D. Luigi.*)

SCENA VII.

LAURA con lume, e DETTI.

Laur. Signor: eccomi pronta.
D. Luig. Che vedo! mio Fratello?
D. Dieg. D. Luigi!
Voi quì?
D. Luig. Non eran vani i miei sospetti.
D. Dieg. Chi potea creder mai di quì trovarvi?
(*s' abbracciano.*)
D. El. Suo Fratello!
D. Gio. Fratel!
Laur. Oh poffarbacco!
Chi potea indovinarla?
D. Amb. Voi D. Diego,
Fratel di D. Luigi? Pur diceste;
Esser di Fox, e non di Silva?
D. Dieg. Il dissi.
Quì in Toledo mi tenni tal cognome
Per un capriccio sol. Vano sarebbe
Di narrarvi il perchè.
D. Amb. (Ciel! che mai scopro.)
E che pensate, o cavalieri?
D. Luig. Diego,
Permettimi, io il dirò: Le gelosie
Svaniscono al conoscerti. Tu amasti
D. Eleonora da gran tempo, ed ella
Ti corrispose: Ella sia tua. Se l'altra
Non isdegna mia man; eccola: io l'offro.
D. Ambrogio, che vede risarcito
Quell'onor, che da lui credesi offeso,
Spero non s'opporrà. Con doppio Imene
Termini alfin un' affannosa notte.

D. Dieg. Grato ti son.

D. Amb. Oh! cavalier ben degni
D'esser quali voi siete: voi donate
La vita a me. Chi mai negar potrebbe
Ciò che chiedete? Figlie, eccovi in questi
Gli sposi vostri. Il Cielo a voi conceda
Quella felicità, che bramo io stesso.

D. El. Oh me felice! (*dà la mano a D. Diego.*)

D. Giov. Ciel! io ti ringrazio. (*dà la mano a D. Luig.*)

Laur. Nozze, nozze, ed io resto a bocca asciutta.

D. Amb. Chi preveder potea sorger dovesse
Da una notte affannosa un dì sì lieto?

F I N E.

Pag. 23. lin. 28. Che se D. Diego riman ospite ancora. .

Leggi

Se D. Diego rimane ospite ancora.